



Luglio 2017

**Responsabile
Coordinamento P.O.**
Luana BELLACOSA

Redazione

Mirella GORI
Maria PASINI
Stefania SALVI
Caterina CONTRAFFATTO

Rete

Bianca CUCINIELLO
Carla PROIETTI
Daniela PETRI
Filomena TEDESCHI
Fulvia ALLEGRI
Laura FORIN
Nadia PETRINI
Raffaella INFELISI
Sandra APUZZO
Silvia MASSEI
Siria BOCCALINI
Stefania LEONE
Stefania SABA

UILCA

**Segreteria Regionale Roma e
Lazio**

Via Ferruccio, 4b
00185 Roma
Tel. 06 42012215
Fax 06 42012375
uilca.romaelazio@uilca.it

PARI OPPORTUNITA'
e POLITICHE DI GENERE
UILCA di ROMA e del LAZIO



Simone Veil al Pantheon la quinta donna tra i grandi

Parigi - Simone Veil riposerà' assieme al suo sposo al Pantheon, tra i grandi di Francia. L'annuncio è stato dato dal presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, che d'accordo con la famiglia ha deciso che la donna politica francese, una delle personalità più eminenti del secondo dopoguerra, sarà sepolta nel tempio laico della République.

Veil sarà la quinta donna (gli uomini sono 76) a trovare sepoltura al Pantheon, dove riposano le personalità più eminenti del paese, da Voltaire a Rousseau a Victor Hugo.

Le altre donne che riposano al Pantheon sono Sophie Bertelot, sepolta accanto al marito, il chimico e uomo politico Marcellin Berthelot nel 1907, la chimica premio Nobel Marie Curie, morta nel 1934 e inumata al Pantheon solo nel 1995 sotto la presidenza di Francois Mitterand, l'etnologa Germaine Tillion, figura di primo piano della Resistenza e sopravvissuta alla deportazione nel campo di concentramento di Ravensbruck.

Lo stesso campo di concentramento in cui fu deportata Genevieve de Gaulle-Anthonioz, la quarta donna che riposa tra i grandi di Francia, nipote del generale de Gaulle, morta nel 2002 e sepolta al Pantheon nel 2015.

(Fonte AGI)

Benetton lancia campagna pianificazione familiare A summit Londra con Fondo Nazioni Unite e Fondazione Gates

(ANSA) - "Tutte le ragazze e le donne hanno il diritto di decidere liberamente se e quando restare incinte".

Questo e' il messaggio che United Colors of Benetton e il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa), lanciano in occasione del summit di Londra sulla pianificazione familiare organizzato dal Governo britannico, da Unfpa e dalla Fondazione Bill & Melinda Gates. La campagna globale s'intitola Power Her Choices e mira a proteggere le donne da gravidanze non programmate. Oggi fanno sapere in una nota dalla Benetton, oltre 214 milioni di donne non possono accedere a moderni metodi contraccettivi. Nel 2016 circa 770.000 ragazze - alcune di appena dieci anni - sono diventate madri, mettendo seriamente a repentaglio la loro salute e il loro futuro. Nell'Africa subsahariana, il 25% delle giovani donne e' costretto a lasciare la scuola a causa di una gravidanza non programmata. Il summit di Londra sulla pianificazione familiare persegue l'obiettivo di fare sì che 120 milioni di donne in più possano accedere ai moderni sistemi contraccettivi entro il 2020.

"Milioni di donne e adolescenti non hanno accesso ai moderni sistemi

contraccettivi" ribadisce la dottoressa Natalia Kanem, direttore esecutivo ad interim di Unfpa. "Negli ultimi cinque anni, grazie all'iniziativa Family Planning 2020 - spiega - abbiamo raggiunto altri 30 milioni di donne, ma dobbiamo impegnarci di più, espandere le nostre partnership ed estendere il raggio d'azione perché nessuno sia lasciato indietro".

Concepita da Fabrica, centro di ricerca sulla comunicazione di Benetton Group, l'immagine della campagna mostra una lampadina che ha la forma di un utero.



La campagna comprende anche un'installazione in cui alcune lampadine si accendono per formare frasi. Una di queste ripete, I am pregnant, Sono incinta, ma quando lo spettatore si avvicina all'installazione altre lampadine si accendono svelando nuove parole e il significato dell'opera: I am not ready to be pregnant, Non sono pronta per essere incinta.

L'installazione, che si articolerà in frasi diverse, sarà anche documentata in un video e in una serie di GIF che saranno condivise sui social media.

C'è un motivo se siamo sempre a smanettare con il cellulare

Il nostro digitare ossessivo sullo smart phone anche in presenza di altre persone non è una forma di maleducazione. Anzi, ha una ragione ben precisa secondo lo studio di uno psicoanalista

Di Marco Belpoliti



Entro nel vagone della metropolitana. Sono tutti occupati a digitare sul loro cellulare, sia le persone sedute come quelle in piedi. Sguardo fisso e mani che si muovono rapide. Al parco, medesima scena. Su una panchina conto quattro adulti seduti: stanno tutti scrivendo sul loro smartphone. Dovunque vado vedo gente che non fa che manipolare il proprio telefonino. Perché? Uno psicoanalista inglese, **Darian Leader**, propone una spiegazione interessante. La tecnologia contemporanea legittima la pulsione, ragione per cui le mani «picchiettano, sfiorano, fanno scorrere lo schermo». Non riescono mai a stare ferme. Non sarebbe

l'eccesso d'informazione, o di distrazioni accessibili, a influenzare questi comportamenti compulsivi, quanto

piuttosto la necessità di «scaricare una parte dell'eccesso corporeo che ci satura».

Oggi compiamo attività che implicano sempre meno sforzi muscolari e invece sempre più sforzi di tipo nervoso, così da accumulare nel corpo una tensione altissima che alcuni riescono a scaricare attraverso la corsa, lo yoga o altre attività fisiche di varia natura, tra cui le arti marziali. Leader ha esposto la sua tesi nel libro "Mani. Come le usiamo e perché" (Ponte alle Grazie). La sua tesi di fondo è che esiste per ciascuno di noi, in forma e modi differenti, il problema della tensione pulsionale, ovvero dell'eccesso che c'è sempre nel nostro corpo, un "troppo", come lo definisce, che le nostre mani, si sforzano perpetuamente di esiliare. La salute fisica e anche mentale dipenderebbero, secondo varie teorie, da questa espulsione di energia.

Norbert Elias, l'autore de "Il processo di civilizzazione" (1939), libro dedicato a come ci siamo civilizzati a tavola, nelle pratiche igieniche e nei rituali sociali, spiega come la gestualità e il comportamento del corpo siano stati plasmati in Europa dalla società di corte. Successivamente queste pratiche si sono trasmesse ai vari settori della popolazione urbana e rurale. I gesti sono sempre determinati dalla società in cui si vive; e sono in buona parte appresi. Quando abbiamo smesso di ciondolarci appesi ai rami, le nostre mani, ricorda Leader citando Darwin, ci hanno permesso nuove

forme di abilità. Per capire come ci siamo evoluti Stephen J. Gould ha sostenuto che i paleontologi, più che i crani, avrebbero dovuto guardare le mani. Da quando abbiamo cominciato a manipolare gli oggetti, il nostro cervello si modificato.

Elias Canetti sostiene in “Massa e potere” (Adelphi) che **la vera grandezza delle mani dell’Homo Sapiens consisterebbe nella loro pazienza**. Rallentando la loro attività le mani hanno formato il mondo, hanno modellato l’argilla, creato utensili, infilato le perline nei fili, generato insomma la civiltà. Tecnologia, arte, oggetti, sono nati da questa pazienza. Come hanno fatto a diventare tali? Attraverso l’attività di rovistare il pelo dei compagni, attività molto gradita dalle scimmie da cui discendiamo. Normalmente si crede che con questa attività le scimmie cerchino parassiti tra i peli. In realtà a determinarla è il senso di piacere che si prova nel compierlo: «Questa attività delle dita è la più remota che si conosca, ed ha permesso alle dita stesse di diventare il delicato strumento che oggi ammiriamo» (Canetti).

Lo psicoanalista inglese sviluppa questa intuizione, e fa notare che nel passato ben prima della manipolazione compulsiva del cellulare, le mani non stavano mai ferme: agitavano ventagli, s’infilavano nelle tasche, manipolavano piccoli oggetti, toccavano in modo alternato varie parti del corpo (viso, testa, naso, capelli, occhi, eccetera). Non sono mai state immobili. Perché? Uno degli scopi principali della vita umana, scrive Leader, è quello di distrarsi «dalle situazioni di eccessiva vicinanza al prossimo, persino se lo si ama». Le

madri o i padri che nel parco giochi sono fissi sul loro cellulare, e lo stanno manipolando in vari modi, non sono dei cattivi genitori da sgridare. Stanno facendo quello che fanno gli esseri umani in generale, «ovvero trovare il modo - attraverso la religione o la musica, le attività manuali o la tecnologia - di essere altrove». Il cellulare consente di astrarsi dalla situazione in cui ci si trova, di essere assenti pur essendo fisicamente presenti. Probabilmente uno dei motivi del successo dello smartphone è proprio questo: «Digitare offre una via di uscita dalle situazioni di vicinanza». Rifacendosi a storici e studiosi dei comportamenti, Leader ricorda, ad esempio, come nei caffè del Settecento le persone stratonassero i bottoni, maneggiassero fazzoletti, impugnassero libri, si toccassero ripetutamente il colletto o altre parti del vestito. **La tecnologia mobile, cui affidiamo importanti compiti di relazione, lavoro, comunicazione e informazione, ha anche questo scopo**: consentirci di astrarci dalla vita. Le mani non sono mai state ferme. Un tempo erano i rosari a scivolare tra le mani delle donne, così come degli uomini nei paesi islamici; si faceva la maglia o s’annodavano cordicelle. Le mani fanno sempre qualcosa, come dimostra l’infinita serie di attività del bricolage e dei passatempi manuali. Un intero settore merceologico si regge su questo; e non solo sulla necessità pratica di tagliare, recidere, collegare, dipingere, piattare, correggere, sistemare, eccetera. Nello studio delle attività compiute dalle nostre estreme propaggini superiori gli antropologi distinguono tra due modi di utilizzare le mani: i movimenti

focalizzati sull'oggetto e quelli focalizzati sul corpo. Si pensi anche solo agli scarabocchi o alla stessa scrittura: sono tutte attività che ci portano lontano, pur restando fermi sul posto. C'è poi anche l'attività compulsiva di mangiare, in cui le mani assumono un ruolo fondamentale portando il cibo alla bocca. Prima dei cellulari c'è stato il telecomando della televisione, di cui il cellulare, dal punto di vista manipolativo, è un'estensione.

Leader conclude che vivere non è solo collegare, ma anche scollegare: «Telefoni, computer, tablet, consentono di astrarci dalla nostra situazione di prossimità agli altri dalle richieste che essa comporta» Toccare, cliccare, digitare, scorrere sono una necessità inalienabile.

(Fonte L'Espresso luglio 2017)



**L'ANGOLO DELLA
SATIRA ROSA**

*Coordinamento
Pari opportunità
e politiche di genere*

UILCA Roma e Lazio

